

Manovra, da 23,5 miliardi: 5 a famiglia e welfare, coperti da banche e finanza

Conti. Da credito e assicurazioni 10,5 miliardi in tre anni, metà dei fondi 2027 per le misure non in deficit. Ai tagli fiscali 2,15 miliardi, insufficienti per l'Irpef del ceto medio. Dei 7 miliardi per la difesa, solo 4,5 per spese aggiuntive

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Snella, occupata per due terzi dalle spese finanziate con il deficit della clausola di salvaguardia e dominata nell'altro terzo dai 5 miliardi chiesti a banche e assicurazioni, 2 in più delle previsioni della vigilia, per finanziare «politiche per la famiglia e spesa sociale».

La fotografia scattata dal Documento programmatico di bilancio inviato la scorsa notte alla Commissione Ue è nitida nel restituire l'immagine di quella che nelle illusioni di molta politica sarebbe dovuta essere l'ultima generosa manovra prima delle elezioni, mentre nella realtà illustrata martedì scorso dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è la prima legge di bilancio impegnata in una fase di shock inflattivo di cui è ancora difficile immaginare la fine.

L'energia guida l'agenda

In uno scenario agitato anche dal ritorno della minaccia di blocco dell'autotrasporto, la crisi energetica percorre entrambi i capitoli della legge di bilancio, quello straordinario scritto con il disavanzo in deroga (14 miliardi) e quello ordinario costruito a fatica con le coperture domestiche.

Qui il pilastro è il conto indirizzato a banche e assicurazioni, che sulla falsariga del «patto» dell'anno scorso punta a raccogliere 5 miliardi sul 2027 e 10,75 nel triennio. Analogo nelle cifre, il «contributo» chiesto ora al settore finanziario sembra destinato a differenziarsi da quello di 12 mesi fa: nella forma, perché a leggere le prime reazioni non sembra facile replicare l'intesa con i diretti interessati, e nella sostanza delle misure pensate per raccogliarlo.

Le richieste alle banche

Sul punto, com'è naturale vista la natura del documento, il Dpb nulla dice. Ma tra le opzioni tecniche sul tavolo sembra prendere quota un aumento ulteriore dell'Ires, che nella finanza è già gonfiata al 27,5% dall'addizionale strutturale del 3,5% nata ormai dieci anni fa. Lo stesso del resto accade per l'Irap, l'altra im-

posta tornata sotto le lenti del ministero dell'Economia, che per le banche è al 6,65% a causa dell'addizionale triennale del 2% introdotta dal patto dell'anno scorso. Nella cassetta degli attrezzi restano poi l'ormai classico rinvio dell'utilizzo delle Dta (Deferred Tax Assets, i crediti fiscali da attività per imposte anticipate) oltre a una nuova rimodulazione sulla deducibilità degli interessi passivi. La griglia del Dpb invece non chiede nulla alle società dell'energia, al tavolo da tempo con il Governo per tirare il freno ai prezzi di carburanti e bollette.

Le altre coperture

Nei 10 miliardi di coperture che si affiancano al deficit, le banche danno molto ma non tutto. Altri 1,2 miliardi sono affidati ad «altre entrate» che al momento restano in ombra, mentre 1,7 miliardi sono attribuiti ad altrettanti generici tagli alle uscite, in parallelo a un altro giro di spending per i ministeri da 1,2 miliardi (5,2 nel triennio). All'altare della manovra si devono presentare poi le società del gioco: per versare 1,9 miliardi in tre anni (700 milioni nel 2027 e nel 2028, 500 nel 2029) in larga parte attesi dalla gara per la nuova concessione del Gratta&Vinci.

Anziani e natalità

Tutto questo serve prima di tutto a finanziare una serie di spese sociali e per la famiglia. In questa casella, che vale 5 miliardi sul 2027 e 10,8 nel triennio, potrebbe affacciarsi il «bonus fragili», cioè un aiuto a forfait per destinatari ancora da precisare. Nelle riunioni dei giorni scorsi è stato studiato una forma di «anticipo» delle detrazioni per le spese sanitarie di anziani e malati cronici, entro soglie anagrafiche e reddituali tutte da definire nel tentativo di trovare la formula più efficace a risorse date. Dallo stesso cesto si pescherà poi per le misure dedicate alla famiglia, in un ventaglio che può spaziare dal

fondo per la natalità alla replica del bonus mamme lavoratrici. Per il resto rimane poco: alla sanità vanno 2,4 miliardi, agli enti territoriali poco più di 200 milioni.

Niente Irpef

Come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso, nella griglia di partenza non trova spazio il taglio all'Irpef del ceto medio. Costerebbe 2,7 miliardi l'anno, ma sotto l'etichetta «misure fiscali» il Dpb ne mette poco più di 2, da impiegare anche nella replica delle Flat Tax su aumenti contrattuali, turni, straordinari e festivi; in un panorama che potrebbe arricchirsi con la tassa piatta proposta da Giorgetti sugli aumenti individuali nelle buste paga dei giovani. L'ampliamento a 60mila euro dell'aliquota Irpef al 33% non è contemplato nemmeno nel 2028-29: quando il valore delle «misure fiscali» sale (a 5,16 e a 4 miliardi) ma deve ospitare anche i 2,3 miliardi annui necessari a rendere strutturale l'esenzione di moto e utilitarie dal bollo auto. I tifosi del taglio Irpef, non rari nella maggioranza, devono quindi sperare in qualche sviluppo sulla «flessibilità» europea, magari giocando di sponda con la clausola.

È questo l'unico punto del negoziato con Bruxelles citato dal Dpb, che invece tace sulla richiesta di ammorbidire la regola della spesa per tener conto dell'inflazione. Il Governo sembra quindi puntare soprattutto sulla possibilità di finanziare con una quota dell'extradeficit aiuti diretti a famiglie e imprese, dedicando a spesa corrente una parte dei 7 miliardi di clausola per l'energia al momento concentrati sugli investimenti (divisi fra «sostegno alle imprese» e «infrastrutture» nel Dpb). Questa mossa potrebbe spostare sul deficit una fetta di interventi ora a carico del bilancio, liberando margini per altre misure. Ma la strada non pare in discesa.

Sull'altro capitolo della clausola, la difesa, il Dpb permette di chiarire la divisione fra spese aggiuntive, 4,5 miliardi nel 2027 e 5 nel 2028, e finanziamento in deficit di uscite già previste, 2,5 miliardi il primo anno e 2 il secondo.

6

**Tra le opzioni
sugli istituti di credito
prende quota anche
un aumento Ires,
accanto alle Dta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della manovra

Il valore delle misure della legge di bilancio

IMPIEGHI

In miliardi di euro

0 1 2 3 4 +



Misure fiscali



Famiglia, spesa sociale



Sanità



Sostegno alle imprese



Infrastrutture



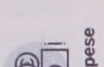
Enti territoriali



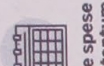
Difesa



Fondo sentenze



Altre spese



Altre spese una tantum

2027

2028

2029

2,2

5,2

4,0

5,0

2,4

3,4

3,1

0,2

0,2

3,4

3,7

0,2

4,5

1,9

0,7

4,9

0

0

0,8

2,0

2,5

RISORSE

In miliardi di euro

0 1 2 3 4 +



Banche e finanza



Revisione spesa ministeri



Giochi



Altre entrate



Altre entrate una tantum



Tagli spese

2027

2028

2029

5,0

3,2

2,5

1,2

2,0

2,0

0,7

3,4

5,8

1,2

0,5

0

1,7

1,7

1,8

TOTALI IMPIEGHI E RISORSE

In miliardi di euro (numeri soggetti ad arrotondamenti)

● = 500 milioni di euro

● IMPIEGHI ● RISORSE

2027

2028

2029

23,5

10,3

24,3

11,1

18,7

12,6

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Documento programmatico di bilancio

In Italia è povertà assoluta per 5,4 milioni di persone e oltre 2,1 milioni di famiglie

Istat

È del 9,6% la quota di famiglie nel Mezzogiorno, 7,6% al Nord e 6,3% al Centro

Carlo Marroni

Oltre 2,1 milioni di famiglie in Italia sono in condizione di povertà assoluta, per un totale di 5,4 milioni di individui. In termini percentuali, l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie è pari all'8,0%, stabile rispetto al 2024 (+8,4%), e al 9,3% tra le persone, anch'essa stabile rispetto all'anno precedente (+9,8%). L'Istat informa che l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie composte solamente da italiani è pari al 5,9%, sale al 26,7% tra quelle con almeno uno straniero e raggiunge il 29,4% tra le famiglie composte esclusivamente da stranieri. Stabile anche l'incidenza della povertà relativa, che tra le famiglie si attesta al 10,8%, dal 10,9% del 2024, e tra gli individui al 14,8% (dal 14,9%). Sono oltre 2,8 milioni le famiglie in povertà relativa,

per un totale di quasi 8,7 milioni di individui. In particolare è del 9,6% la quota di famiglie in povertà assoluta nel Mezzogiorno, 7,6% al Nord, 6,3% al Centro. Inoltre sono 1,14 milioni i minori in povertà assoluta, pari al 12,5% dei minori residenti mentre è del 14,3% la quota di famiglie con persona di riferimento operai o assimilato in povertà assoluta 3,6% se dirigente, quadro o impiegato.

Per chiarire i concetti l'Istat spiega che si sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valo-

La fotografia

POVERTÀ ASSOLUTA

Stime in milioni e valori %

○ 2024 / ○ 2025

Famiglie povere	2,224	2,105 ▼
Persone povere	5,744	5,435 ▼
Incidenza povertà assoluta familiare	8,4%	8,0% ▼
Incidenza povertà assoluta individuale	9,8%	9,3% ▼
Intensità povertà assoluta familiare	18,4%	18,5% ▲

POVERTÀ E TITOLO DI STUDIO

Incidenza sulle famiglie, valori %

○ 2024 ○ 2025

Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma e oltre
14,4	12,8	15
12,3	11,9	12
		9
		6
		4,4
		4,2
		3
		0

Fonte: elaborazioni dati Istat

dia, tra le famiglie di tre componenti. Tra le coppie con tre o più figli, quasi una su sei è in povertà assoluta (16,9%); anche per le famiglie di "altra tipologia", dove spesso coabitano più nuclei familiari e/o sono presenti membri aggregati, l'incidenza è elevata (16,4%). Superiori alla media i valori dell'incidenza per le famiglie monogenitore tra le quali più di una su 10 (11,5%) è in povertà assoluta. La povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento (p.r.) con almeno 65 anni risulta più contenuta (6,1%) rispetto a quelle con p.r. più giovane: l'incidenza supera il 10% tra le famiglie con p.r. entro i 34 anni e tra quelle con età compresa fra i 45 e 54 anni, si attesta all'8,7% tra le famiglie con p.r. 35-44enne (in calo rispetto al 10,6% del 2024) e scende al 7,2% tra le famiglie di 55-64enni.

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento: se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 4,4%; è oltre due volte più elevata (11,9%) se la p.r. ha al massimo la licenza di scuola media e aumenta ulteriormente, salendo al 12,3%, per le famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola elementare. Per queste ultime, concentrate tra le famiglie di anziani, si registra un miglioramento dei valori dell'incidenza rispetto al 2024 (quando era pari al 14,4%). Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, l'incidenza di povertà è pari all'8,5% nel caso la p.r. sia lavoratore dipendente, arrivando al 14,3% se la persona di riferimento è inquadrata come operaio e assimilato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidenza raggiunge il 29,4% tra le famiglie composte esclusivamente da stranieri

re della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza). Per esempio per una famiglia di quattro persone la soglia di povertà è rappresentata da una spesa mensile di circa 2 mila euro.

L'incidenza di povertà assoluta si conferma più alta tra le famiglie con un elevato numero di componenti: raggiunge il 19,2% tra quelle che ne hanno cinque o più e il 10,5% tra quelle con quattro, mentre scende all'8,4%, un valore comunque superiore alla me-

Auto, la frenata della Cina affonda il mercato globale a 88 milioni di pezzi

Automotive

Per S&P Global Ratings la contrazione dei volumi proseguirà ancora a lungo

Il calo di circa il 20% della domanda cinese colpisce la marginalità

Matteo Meneghello

La cattiva salute (o, in altre parole, la raggiunta maturità) del mercato cinese dell'auto è una seccatura non solo per i singoli marchi del vecchio continente (in particolare quelli esposti nei segmenti di lusso), come reso evidente dalle ultime trimestrali, ma per l'intero mercato europeo, colpito dall'export di Pechino, proiettato verso l'esterno in cerca dei volumi che non riesce a trovare all'interno. Il problema è che questa situazione, secondo le previsioni di S&P Global Ratings durerà ancora a lungo, con una contrazione dei volumi che proseguirà inesorabilmente almeno fino al 2028. Nel frattempo la domanda globale di auto dovrebbe restare al di sotto dei 90 milioni nel triennio 2026-28, spingendo i costruttori a ridurre la produzione (già quest'anno dovrebbe diminuire da 93 milioni a 88 milioni), contenere le scorte e adeguare la capacità produttiva ai nuovi equilibri.

Un tempo principale motore di crescita, sia per i locali che per i player internazionali, la Cina nell'ultimo biennio è diventata per entrambi una fonte di pressione. Il calo di circa il 20% della domanda cinese registrato nel primo semestre dell'anno ha sorpreso gli stessi analisti di S&P, superando ampiamente le aspettative di una flessione a una sola cifra. «Questo calo - si legge nell'ultimo aggiornamento dell'Automotive outlook - conferma la transizione verso un contesto maggiormente orientato alle dinamiche di mercato, dopo anni di ampio sostegno da parte delle politiche pubbliche». S&P Global Ratings prevede che il mercato cinese continuerà a contrarsi fino al 2028, con vendite che si stabilizzeranno intorno ai 20 milioni di unità. Gli analisti prefigurano inoltre come inevitabile un'ulteriore fase di consolidamento del mercato cinese, una direzione che sembra indicare anche il recente annuncio della partnership tra Faw e Gac. In ogni caso, la debolezza della domanda interna continuerà a spingere la produzione in eccesso verso i mercati internazionali più accessibili, come il Sud-est asiatico, l'Europa, il Sud America, il Medio Oriente e l'Africa, generando pressioni competitive destabilizzanti sull'intero settore.



Duse di AlixPartners:
«L'Europa sarà l'epicentro della futura battaglia per la conquista dei volumi»

In Europa, in particolare, si prevede che la robusta crescita del 2026 possa rallentare nel 2027 e nel 2028, sebbene la domanda si possa mantenere in equilibrio, attestandosi intorno ai 16 milioni. «Nonostante i volumi rimangano inferiori del 10% rispetto ai livelli del 2018 - spiegano gli analisti -, il mercato Eu30 ha intrapreso un percorso di ripresa graduale, ma costante dalla pandemia».

Ma, come ribadito, gli elevati livelli dei prezzi nella regione e la crescente diffusione dei veicoli elettrici hanno reso l'Europa un mercato particolarmente interessante per i produttori cinesi. Un aspetto, quest'ultimo, sottolineato ieri anche dagli analisti di AlixPartners, che hanno presentato un aggiornamento del Global automotive outlook a valle dell'ultimo Sa-

lone di Parigi. In un contesto che ha visto il 39% degli espositori della Rassegna provenienti dalla Cina, «l'impressione generale» ha spiegato Dario Duse, country leader per l'Italia di AlixPartners - è che da parte europea ci sia voglia di reagire e di competere: non c'è dubbio che, vista la situazione del mercato cinese e la chiusura di quello americano, l'Europa sarà l'epicentro della futura battaglia per la conquista dei volumi».

AlixPartners prevede per quest'anno un calo di circa 6 milioni sul mercato globale, -4%, scendendo a 88-89 milioni (trainato dalle difficoltà del mercato cinese), e prefigura per gli anni successivi una leggera crescita, anche se a tassi modesti (con un Cagr del 2% fino al 2030), anche in forza di un lento recupero cinese. Intanto, in Italia e in Europa, cresce il mercato delle auto usate, spinto da consumatori che non possono o non vogliono

comprare i nuovi modelli. In questo quadro, i player orientali si avviano a conquistare entro il 2030 il 16% del mercato europeo. Il confronto è tra una generazione di produttori che ha visto scendere l'Ebitda margin al 6,9% (era 13,2% nel 2021) senza dare segnali di una inversione di tendenza («il tema della gestione della cassa sarà determinante nel futuro» ha detto Duse) e una schiera di attori in grado di sviluppare nuovi modelli in metà tempo e con costi inferiori del 35%. Il nuovo cap all'import deciso da Ue e Cina, «può limitare, ma non sovvertire un trend inevitabile, considerando anche il processo di localizzazione in atto» ha concluso Duse -. Vanno affrontati rapidamente i nodi sul footprint, va definita la convergenza sulle architetture elettriche ed elettroniche, va risolto il tema della supply chain delle batterie con partnership».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX ILVA, IL GOVERNO CONVOCA UN NUOVO TAVOLO IL 27 OTTOBRE

Si terrà martedì 27 ottobre alle 17 il nuovo tavolo a Palazzo Chigi sull'ex Ilva. La convocazione del governo è giunta con una lettera del capo di Gabinetto del sottosegretario Alfredo Mantovano alle delegazioni sindacali che si sarebbero impegnate alla rimozione dei blocchi che stanno creando gravi

impatti sulla distribuzione di carburante. Intanto sull'Ex Ilva un documento comune è stato sottoscritto da Regione Puglia, istituzioni locali e i sindacati **Fiom** Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil, Usb e Ugl.



Ispettorato del lavoro

Personale in distacco, cambiano i controlli

Con le novità del Dl 62/2026
focus sulle finalità produttive
e sull'accordo sindacale

Antonella Iacopini

L'introduzione del distacco per finalità di salvaguardia occupazionale e continuità produttiva, ad opera dell'articolo 16-quater del decreto Lavoro (Dl 62/2026) quale misura sperimentale fino al 31 dicembre 2029, comporterà un cambio nel focus dei controlli ispettivi. Se ad oggi, per verificare la liceità del distacco, secondo quanto stabilito in via ordinaria dall'articolo 30 del Dlgs 276/2003, il personale ispettivo incentra i controlli sulla effettiva sussistenza di un interesse specifico, rilevante, concreto e persistente del datore di lavoro distaccante, con la nuova causale le verifiche si rivolgeranno al rispetto dei limiti previsti dal legislatore, spostandosi sulle finalità occupazionali e produttive e sul contenuto dell'accordo sindacale.

Il nuovo distacco consiste di fatto

in una deroga alla sussistenza del requisito dell'interesse del distaccante e può essere realizzato anche tra aziende appartenenti a settori diversi o che non applicano il medesimo contratto collettivo. È infatti ammesso, previo accordo sindacale, nel rispetto delle mansioni svolte e per finalità specifiche: salvaguardia dei livelli occupazionali, continuità produttiva, conservazione delle competenze professionali, oppure esigenza di evitare o limitare sospensioni dell'attività lavorativa, riduzioni dell'orario, ricorso agli ammortizzatori sociali o situazioni di esubero. È inoltre previsto un decreto del ministro del Lavoro, che avrebbe dovuto essere adottato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione (avvenuta il 28 giugno), per definire le disposi-

zioni applicative.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto 1° maggio

Bonus contributivo fino a 50mila euro per la conciliazione vita-lavoro

Emanato il decreto attuativo per l'esonero dell'1% a favore delle aziende certificate

Sgravi riconosciuti a partire dal 28 giugno e non oltre il 31 dicembre 2028

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

Con l'emanazione del decreto attuativo del Lavoro, pubblicato ieri sul sito ministeriale, entra nella fase operativa la riduzione dei contributi previdenziali prevista per le aziende che pongono in essere interventi concreti per la conciliazione tra lavoro e famiglia dall'articolo 1 del Decreto 1° maggio (Dl 62/2026, convertito nella legge 112/2026).

Il nuovo meccanismo di premialità consistente nel riconoscere una riduzione dei contributi previdenziali in misura non superiore all'1% e un aiuto che non può, in ogni caso, eccedere i 50mila euro l'anno ad impresa - ricalca quello già previsto per incentivare la parità di genere, con il quale si ritiene possa essere cumulato. Il riconoscimento dell'esonero contributivo passa per l'acquisizione della certificazione per la conciliazione tra famiglia e lavoro (prassi UNI/PdR 192/2026, resa nota il 14 aprile 2026). Si tratta di un meccanismo che in base a degli indicatori qualitativi e quantitativi riferiti alle misure poste in atto dalle aziende - attribuisce loro un punteggio. L'attenzione viene posta incentrata sulla flessibilità del lavoro, sulle misure a supporto della maternità e paternità, sul bilanciamento dei tempi di vita e di lavoro, eccetera.

La certificazione va rilasciata da organismi accreditati con una validità di

36 mesi; periodo durante cui opera lo sgravio contributivo dell'1% che viene riconosciuto dal 28 giugno 2026, data di entrata in vigore della legge 112/2026, e in ogni caso non può andare oltre il 31 dicembre 2028.

L'accesso all'agevolazione richiede la presentazione di un'istanza telematica all'Inps che deve contenere i dati dell'azienda, la retribuzione media mensile globale stimata, l'aliquota contributiva datoriale media, la forza aziendale prevista e gli estremi della certificazione, compresi organismo emittente e data di rilascio. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di non essere stata destinataria di provvedimenti di sospensione dei benefici contributivi. Chi presenterà la domanda nella prima finestra utile successiva al conseguimento della certificazione, precisa il decreto, viene ammesso al beneficio per l'intero periodo di validità. L'Inps indicherà i termini e le modalità operative, verificherà le informazioni dichiarate e autorizzerà la fruizione dello sgravio.

Il beneficio opera con risorse destinate allo scopo: 7 milioni per il 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028. Qualora le domande presentate e considerate ammissibili superino la disponibilità, l'importo riconosciuto a ogni azienda sarà riproporzionato. Probabilmente l'Istituto fisserà delle finestre temporali annue entro cui i datori dovranno inoltrare le istanze. Una

volta chiuso l'invio, l'ente di previdenza provvederà all'assegnazione dei fondi, riducendo l'ampiezza dello sgravio in caso di incapienza delle disponibilità economiche.

Anche per questo aiuto, così come per altre facilitazioni, le aziende devono rispettare i vincoli imposti dal dall'articolo 1175, comma 1, della legge 296/2006 tra cui il possesso del Dirc, il rispetto dei Ccnl, l'applicazione degli accordi e dei contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, l'azienda non deve essere incorsa in violazioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro. In genere, si legge nel documento in esame, il datore di lavoro deve rispettare la disciplina sugli aiuti di Stato. Il decreto affida all'Inps il compito di eseguire i controlli necessari ai fini del riconoscimento dell'esonero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco la manovrina da 10 miliardi Ed è pure appesa al sì dell'Europa

Bilancio 2027 Alla Difesa vanno 4,5 mld, il doppio della Salute. Salvini fa felice Webuild: 7,5 miliardi in tre anni per i cantieri

Problema Nel Dpb i soldi della clausola per l'energia usati per alleviare i colpi dell'inflazione: solo che Bruxelles lo vieta

» **Marco Palombi**

Gli spazi di bilancio sono quelli che sono, questo va ricordato, e la situazione internazionale di certo non aiuta, è ovvio, ma resta il fatto che la vera politica di bilancio del duo Giorgetti&Meloni in questa legislatura è stata fare il meno possibile la maggior parte del tempo, fingersi morti nel resto. È da questo incrocio di fattori che viene fuori l'ultima manovra prima del voto, così come disegnata in numeri nel Documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles: una robetta da 10-11 miliardi, che prende un aspetto un po' meno miserevole solo aggiungendo i circa 12 dovuti alla clausola di salvaguardia per difesa ed energia (sarebbero 14, ma sulle armi finanziamo per 2 miliardi abbondanti spese già previste). I soldi dedicati al settore energia, com'è noto, sono invece oltre 7 miliardi e il governo vorrebbe usarli - se ne deduce dal Dpb - per sovvenzionare famiglie e imprese provate dall'inflazione. Problema: la Commissione Ue non ha ancora autorizzato una mossa del genere. Insomma, non solo è una manovrina, ma è pure appesa a un filo.

QUALCHE NUMERO. In soldi la manovra vale 23,2 miliardi di euro circa a prezzi 2027, un po' meno dell'1% del Pil. Le coperture arrivano a 10,3 miliardi per quasi metà grazie a un apprezzabile, questo sì, intervento da 5 miliardi su banche e assicurazioni (circa 10 miliardi nel triennio, probabilmente per metà dovuti ad anticipi di liquidità), il resto dai soliti tagli ai ministeri (1,2 miliardi l'anno prossimo, 5 nel triennio), tasse sui giochi (700 milioni l'anno) e "altre entrate" varie (3,3 miliardi l'anno prossimo, una quindicina entro il 2029).

La differenza tra le coperture e il valore della manovra - 12,8 miliardi circa - è all'ingrosso il valore della clausola di salvaguardia: le spese aggiuntive per la difesa, come detto,

sono circa 4,5 miliardi l'anno prossimo, quasi 9,5 nel prossimo biennio in cui l'Italia può scorporarle da quelle oggetto dei vincoli Ue. Per capirci, alla sanità nello stesso lasso di tempo vanno 4,3 miliardi (2,37 il primo anno, 1,9 il secondo), meno della metà. Molto meglio degli ospedali va a Pietro Salini, patron di Webuild, che chiedeva una sfilza di miliardi per l'aumento dei costi dei materiali e altre difficoltà incontrate nei grandi cantieri ferroviari: il suo amico ministro Matteo Salvini, che già prova a resuscitargli il contratto del Ponte sullo Stretto, ha appostato nel bilancio pubblico circa 7 miliardi e mezzo in tre anni.

Il fiore all'occhiello della manovra, almeno a giudicare dalle veline di ieri, sarebbero 5 miliardi (10,4 nel triennio) appostati sotto il titolo "Politiche per la famiglia e spesa sociale", nonché quelli, meno pubblicizzati, per il "Sostegno alle imprese": 3,3 miliardi l'anno prossimo e 10,5 fino al 2029. Gran parte di questi soldi nel prossimo biennio dovrebbe arrivare, è una deduzione scontata leggendo la tabella del governo, dalla clausola di salvaguardia per l'energia, che Giorgetti&Meloni vorrebbero usare nel 2027 anche per alleviare la mazzata dei costi energetici per famiglie e imprese. Restano comunque spiccioli, ma il problema - come peraltro ammesso dallo stesso esecutivo - è che Bruxelles non ha (ancora?) dato il via libera a un uso di quei fondi per contrastare l'impatto dell'inflazione: la clausola do-

vrebbe servire per investire in decarbonizzazione, non certo a sussidiare i consumi fossili.

Un ultimo paragrafo va dedicato al tema del fisco, su cui il governo intende investire 2,1 miliardi l'anno prossimo, cinque nel 2028 e 3,8 miliardi nel 2029: difficilmente con queste cifre ci sarà spazio per l'innalzamento da 50mila a 60mila euro annui di reddito della platea che ricade sotto l'aliquota Irpef del 33% (Meloni ne ha parlato mercoledì). Questa misura costa almeno 2,7 miliardi l'anno ed è solo una delle proposte della maggioranza: dall'estensione a 100mila euro di reddito della flat tax per le partite Iva agli sgravi per gli under 35, dalla detassazione delle tredicesime a quella degli aumenti contrattuali, il menu per l'anno elettorale è ricco. A livello politico va notato, però, che il taglio dell'Irpef è una bandierina di Forza Italia, che deve già incassare anche lo schiaffo dell'intervento sulle banche non concordato con l'Abi, che ha già iniziato a lamentarsi, ma sempre meno di quanto farà la famiglia Berlusconi col povero Antonio Tajani: il loro 30% di Banca Mediolanum è gran parte dell'utile annuale della *holding* Fininvest...



CRISI DELL'ILVA: SINDACATI A CHIGI IL 27



SE TOGLIERE i blocchi stradali che stanno mettendo in difficoltà Taranto e la Puglia i lavoratori dell'Ilva lo decideranno stamattina in un'assemblea. Per ora hanno ottenuto una nuova convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi per il 27 ottobre, quando sarà chiaro se l'area a caldo dell'acciaieria sarà in via di riaccensione o spenta per sempre: l'udienza in Cassazione è fissata per martedì 20



Ex Ilva, sindacati convocati a palazzo Chigi

■ Se a Genova sta tornando la calma, a Taranto la situazione è ancora incandescente. Ieri il presidio dei metalmeccanici si è spostato a Bari, sotto la sede della regione Puglia. L'incontro tra il governatore Decaro, le istituzioni locali e Fiom, Fim, Uilm, Usb e Ugl, ha prodotto un documento unitario per la riattivazione dell'area a caldo e l'uso di forni elettrici, d'ri, per la produzione. Il decreto varato dal governo non ha placato le preoccupazioni dei sindacati. Intanto il blocco

degli accessi alla raffineria Eni di Taranto sta provocando un'emergenza negli approvvigionamenti di carburante. Se una parte della città lotta per il posto di lavoro, un'altra sarà domani in piazza per far cessare le attività con il corteo "Taranto torna a vivere". La mobilitazione ha ottenuto la convocazione del tavolo di confronto a Palazzo Chigi per il 27 ottobre.



Arriva la manovrina

Documento finanziario da 23,5 miliardi, cinque coperti da banche e assicurazioni. "Non negoziati" Non c'è il taglio Irpef. Le Regioni reclamano più fondi per la sanità. Istat: 5 milioni di poveri totali

Arriva una manovra piccola e incompiuta, una legge di bilancio dal fiato corto. Con una dote di 23,5 miliardi, riuscirà a dare poco al Paese. Niente taglio Irpef. Poco alle famiglie e alle imprese. E le Regioni lamentano i pochi fondi per la sanità.

di **AMATO, BOCCI, COLOMBO**

e **DE LUCA** ➔ alle pagine 2, 3 e 4

Una manovra piccola piccola dalle banche 5 miliardi ma non c'è il taglio Irpef

L'intera finanziaria vale 23,5 miliardi: è la seconda più leggera della legislatura il capitolo di spesa più corposo va alle famiglie, spending review per i ministeri

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Ecco la manovra. Striminzita e incompiuta. Da ultima della legislatura era stata pensata dal governo di destra come l'*all-in* in vista del voto. Ma basta leggere i titoli contenuti nel Documento programmatico di bilancio (Dpb), che nella notte tra mercoledì e giovedì è stato trasmesso al Parlamento e a Bruxelles, per capire perché quella che Giorgia Meloni si appresta a portare sul tavolo del Consiglio dei ministri è una legge di bilancio dal fiato corto. Anche il tentativo di tirare su una Finanziaria in stile "Robin Hood", togliendo 5 miliardi a banche e assicurazioni per darli alle famiglie, si scopre debole. Con una dote di 23,5 miliardi, la manovra in arrivo non è solo la seconda più piccola tra le cinque messe in fila da quando è a palazzo Chigi. Il dato più rilevante è che quella immaginata come elettorale è in realtà una legge di spesa

che riuscirà a dare poco al Paese. Poco alle famiglie e alle imprese. Poco al taglio delle tasse. Poco alla sanità. Un po' per tutti, per non provare a scontentare nessuno. In questo senso sì, molto elettorale.

Sono sempre i numeri a certificare che la "vera" manovra, quella per le misure identitarie, è di appena 9,5 miliardi. Tanto da far dire al senatore Pd Antonio Misiani che «tolta la clausola di salvaguardia non resta quasi nulla, è una legge debolissima». Il Dpb non dettaglia le misure perché - spiega - si attende «una maggiore definizione» del perimetro della flessibilità per l'energia a valle della trattativa in corso con la Commissione europea. Nell'attesa, quindi, la manovra è stata solo abbozzata. Tolti i 14,3 miliardi per le spese *green* e il comparto della difesa, l'esecutivo ha deciso di destinare le risorse a sei priorità. In testa c'è

«la tutela del potere di acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle più fragili». Al capitolo "famiglia e spesa sociale" andrà la fetta più consistente della torta: 5 miliardi. I dettagli, come si diceva, arriveranno nei prossimi giorni, ma intanto il governo studia alcune misure. Nel pacchetto entrerà la detassazione degli aumenti contrattuali, si punta anche alla flat tax per gli incrementi di stipendio dei giovani.



Dentro anche il bonus per le mamme lavoratrici e agevolazioni per le assunzioni di giovani e disoccupati.

Il secondo capitolo della manovra è quello della difesa. In tutto 4,5 miliardi. Tra le misure spicca il po-

tenziamento delle forze armate: le assunzioni riguarderanno principalmente i carabinieri. Scorrendo l'elenco, il terzo capitolo è riservato alle imprese (3,4 miliardi). Nello specifico a misure per ridurre il peso della bolletta elettrica, ma anche per incentivare gli investimenti in impianti fotovoltaici e per rafforzare la sicurezza energetica. A seguire il capitolo dedicato alle infrastrutture (3,1 miliardi): tra gli obiettivi *green* ci sono il rafforzamento della rete ferroviaria e il potenziamento delle infrastrutture pubbliche, in particolare scuole, ospedali, università, impianti sportivi e dighe.

Gli ultimi due capitoli sono riservati alla sanità (2,4 miliardi) e al fisco (2,1 miliardi). Per il comparto sanitario avanza il "bonus fragili", il contributo per aiutare anziani e famiglie con minori a carico alle prese con le spese di dispositivi (dentiere e protesi) e prestazioni non coperte dal Sistema sanitario nazionale. Nel pacchetto fiscale, invece, è attesa l'abolizione strutturale del bollo auto per i veicoli fino a 80 kW. Non troverebbe spazio, invece, il taglio dell'Irpef per il ceto medio: le tabelle del Dpb non includono l'estensione dell'aliquota del 33% ai redditi fino a 60mila euro. A completare il menù delle spese ci sono il fondo sentenze (1,9 miliardi), gli interventi per gli enti territoriali (240 milioni) e misure non dettagliate (720 milioni).

Ma chi paga il conto della manovra? Oltre a banche e assicurazioni (5 miliardi nel 2027, in tutto 10,5 fino

al 2029), anche i ministeri, con una nuova *spending review* (subito 1,2 miliardi, poi 1,9 nel 2028 e altrettanti l'anno successivo). Un contributo arriverà anche dai giochi: 718 milioni nel 2027, altrettanti nel 2028, 478 milioni l'anno successivo. Le risorse dalla proroga delle concessioni in scadenza e dalla gara per il "Gratta e vinci". A completare il quadro «altre entrate». La vera stampella della manovra è la flessibilità per l'energia e la difesa. Ma il soccorso dell'Europa non basta al governo. È la manovra scarna. Non basta al Paese. E neppure per le urne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

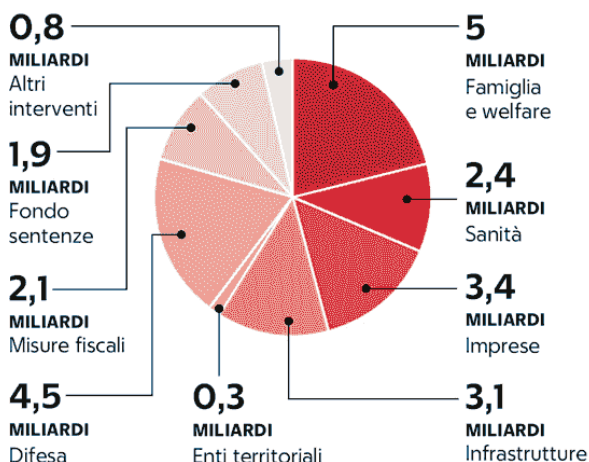
Misiani (Pd):
"Debolissima, tolta la
clausola di salvaguardia
non resta quasi nulla"

LA LEGGE DI BILANCIO

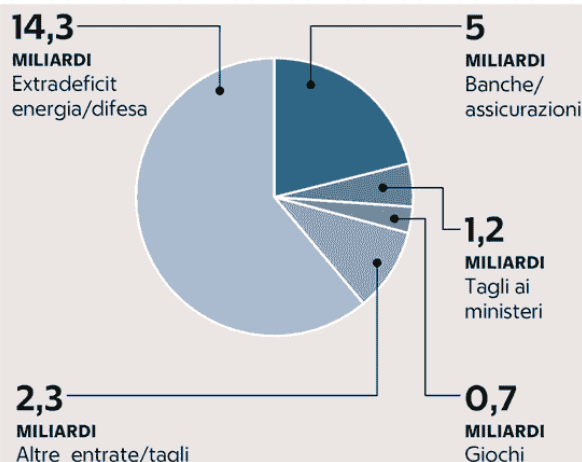
La manovra
vale
23,5
MILIARDI



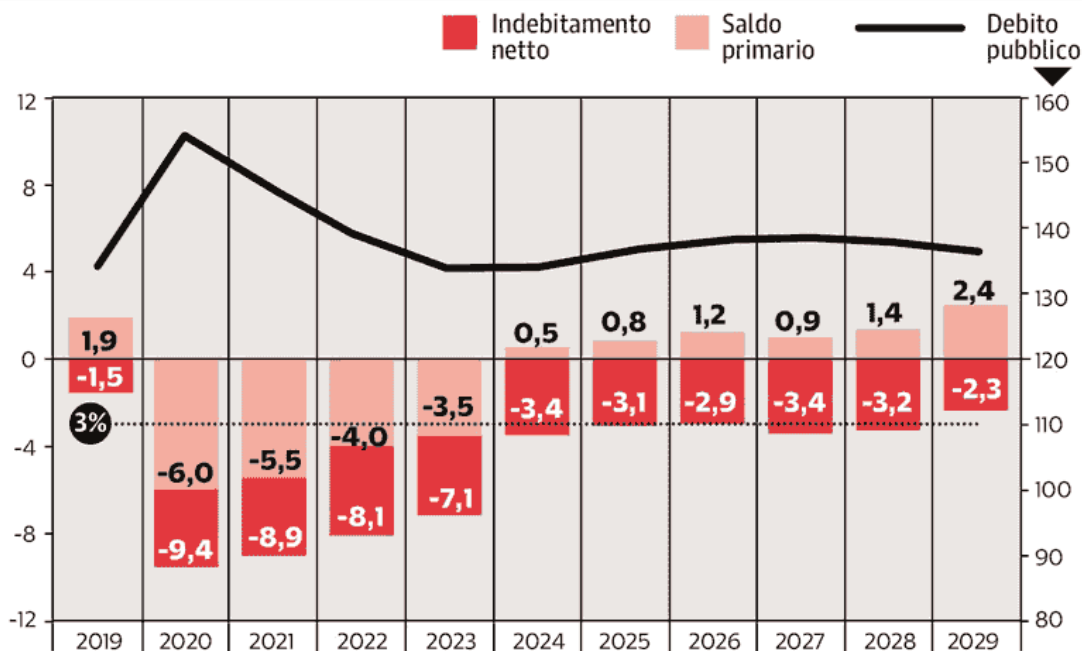
SPESE



COPERTURE



INDEBITAMENTO NETTO, SALDO PRIMARIO E DEBITO (% DEL PIL)



Fonte: ISTAT e Banca d'Italia. Dal 2026, previsioni dello scenario programmatico.

LE MISURE

Famiglie e spesa sociale

Tra gli interventi allo studio, la detassazione degli aumenti contrattuali, i bonus per le mamme lavoratrici e alcune agevolazioni per le assunzioni

Infrastrutture

Le risorse andranno sul potenziamento della rete ferroviaria e su opere pubbliche come scuole, ospedali, università, impianti sportivi e dighe



Stellantis, cassa in calo del 30% nel 2026 un nuovo motore ibrido per Pratola Serra

Restano i nodi di Cassino e Mirafiori, sindacati cauti
A Bruxelles intesa tra Parigi e Berlino sul futuro dell'auto europea

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

La cassa integrazione continuerà a calare negli stabilimenti italiani di Stellantis. A fine 2026, in rapporto all'anno precedente, la riduzione sarà pari al 30%. Numero indicato dal responsabile delle risorse umane e relazioni industriali, Giuseppe Manca, ai sindacati nell'incontro di ieri a Roma.

Questo non vuol dire azzeramento degli ammortizzatori sociali, viste le situazioni critiche. Quella più grave a Cassino, dove gli operai lavorano pochi giorni al mese e sono in attesa di un piano di rilancio che si chiarirà a dicembre, quando all'Investor Day a Modena saranno indicate le prospettive su Maserati e la fabbrica laziale. Poi c'è il caso Mirafiori, dove la 500 ha prodotto effetti positivi per il sito di Torino, ma meno di quelli sperati. Gli operai ad ottobre sono tornati in cassa. Nel 2026, però, la situazione è migliorata rispetto al 2025. E l'azienda ha assunto mille persone a tempo indeterminato negli ultimi 24 mesi.

Manca ha poi spiegato che nella fabbrica di Pratola Serra, in provincia di Avellino, verrà avviata la sperti-

mentazione di un motore diesel ibrido destinato al nuovo Ducato, atteso nel 2028. Il veicolo sarà prodotto ad Atesa, in provincia di Chieti: stabilimento su cui il costruttore italo francese ha previsto un investimento da un miliardo. Il secondo modello a Mirafiori? È una possibilità, a patto che Stellantis possa sfruttare condizioni più competitive su costi energetici e logistica.

I sindacati hanno posizioni diverse. La Fim-Cisl vede segnali incoraggianti su Cassino e Termoli, mentre su Mirafiori ci sono possibilità. Secondo la Fiom-Cgil, invece, il quadro non è mutato: nessuna novità e nessuna certezza. La Fismic-Confsal apprezza l'obiettivo di ridurre la Cigs, ma chiede nuovi investimenti per garantire l'occupazione. La Uilm chiede un secondo modello per Mirafiori, un progetto chiaro per Cassino su Maserati e Alfa Romeo. E poi nuovi motori ibridi per Termoli e un confronto sulla realizzazione di una gigafactory. Invoca poi maggiore flessibilità nella transizione verso l'elettrico per non penalizzare il comparto.

Qualche cosa a Bruxelles si muove. Francia e Germania al Consiglio europeo di ieri hanno raggiunto un'intesa per l'automotive nel quadro dei negoziati sugli obiettivi di taglio della CO₂ e dei criteri per il Ma-

de in Europa. L'intesa dovrebbe prevedere un abbattimento delle emissioni del 90% (e non del 100%) e una quota di componenti Made in Europe pari al 70% per poter sfruttare aiuti e incentivi della Ue. In più le auto alimentate con e-fuel dovrebbero essere equiparate a quelle elettriche. I dettagli dell'accordo - riferiscono fonti europee - sono in attesa del via libera dal vice-cancelliere e ministro delle Finanze, Lars Klingbeil, esponente socialdemocratico, più cauto sull'intesa raggiunta dal cancelliere Friedrich Merz e dal presidente francese Emmanuel Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTE LE NOVITÀ DEL DOCUMENTO ECONOMICO DA 23,5 MILIARDI. NELLE TABELLE MANCA IL TAGLIO DELLE IMPOSTE AL CETO MEDIO

Manovra, scontro con le banche

Previsti 5 miliardi dal settore finanziario. Gli istituti insorgono: non c'era un accordo. L'incognita Irpef
Il carburante scarseggia al Sud, dilaga la rabbia degli autotrasportatori: "Ora blocchiamo il Paese"

GORIA, MONTICELLI, ROCIOLA

Alla fine il conto arriva sul tavolo delle banche. Nel Documento programmatico inviato a Bruxelles e al Parlamento il governo mette nero su bianco un contributo da 5 miliardi a carico del settore finanziario. - PAGINE 2-3

Manovra da 23,5 miliardi, incognita Irpef Risorse dalle banche: è scontro

Il Documento che anticipa la legge di Bilancio prevede un contributo da 5 miliardi del settore finanziario
Nelle tabelle non è indicato il taglio delle imposte al ceto medio, misura congelata per la trattativa con l'Ue

LUCAMONTICELLI
ROMA

Alla fine il conto arriva sul tavolo delle banche. Nel Documento programmatico inviato a Bruxelles e al Parlamento il governo mette nero su bianco un contributo da circa 5 miliardi a carico del settore finanziario, una delle principali coperture della manovra per il 2027.

Un tassello decisivo per costruire una manovra light e poco elettorale che vale complessivamente 23,5 miliardi e che concentra le risorse soprattutto sul sostegno alle famiglie, alla sanità, alle imprese e agli investimenti.

Lo sforzo richiesto al comparto finanziario rappresenta una delle colonne portanti dell'impianto predisposto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Le tabelle contenute nel Dpb attribuiscono infatti a banche, assicurazioni e altri operatori del settore un apporto pari allo 0,21% del Pil, appunto 5 miliardi, destinato a ridursi a poco meno di 3 miliardi nel 2028 e a oltre 2 miliardi nel 2029. Una scelta che intercuta anche una richiesta avan-

zata da tempo da Matteo Salvini. Non a caso il senatore leghista Claudio Borghi la definisce «un segnale positivo».

Le coperture non arriveranno però soltanto dalla finanza. Il governo conta anche sui risparmi derivanti dalla spending review dei ministeri e sulle maggiori entrate provenienti dal settore dei giochi. Un mosaico necessario per sostenere una manovra che però scontenta la maggioranza, che sperava in una spinta espansiva in vista delle elezioni del prossimo anno.

Più della metà delle risorse dipende dall'attivazione della clausola nazionale richiesta a Bruxelles per finanziare gli aumenti di spesa destinati alla difesa e all'energia. La flessibilità vale complessivamente lo 0,6% del Pil, circa 14,4 miliardi. Al netto di questa componente, il perimetro effettivo della manovra si assottiglia a circa 9 miliardi, a conferma dei margini limitati con cui il governo si avvicina alla legge di bilancio.

In questo quadro la priorità indicata dall'esecutivo resta la tutela dei salari. Il Dpb af-

ferma che il governo pone al centro della propria strategia «la tutela del potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle più fragili». A questo capitolo viene destinata la quota più consistente degli stanziamenti: circa 5 miliardi di euro, pari allo 0,21% del Pil. Una formulazione che lascia intravedere nuovi interventi in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione, dagli anziani ai nuclei familiari maggiormente esposti agli effetti dell'inflazione e del rallentamento economico.

Seguono gli interventi per le imprese, che valgono circa 3,3 miliardi, gli stanziamenti per le infrastrutture, pari a 3,1 miliardi, e quelli per la sanità, che superano i 2,4 miliardi. Le misure fiscali assorbono invece circa 2,2 miliardi. Nelle tabelle non compare però una posta chiaramente riconducibile



alla riduzione dell'Irpef per il ceto medio, più volte evocata dalla maggioranza attraverso l'innalzamento da 50 a 60 mila euro della soglia di applicazione dell'aliquota del 33%. Un intervento che al momento sembra rimanere fuori dal perimetro delle misure già finanziate.

Una parte importante dei fondi sarà destinata agli investimenti. Il documento richiama il rafforzamento della rete ferroviaria e delle infrastrutture pubbliche, con particolare attenzione a scuole, ospedali, università e impianti sportivi. Sul fronte energetico il governo punta invece sul sostegno alle imprese contro il caro elettricità e su incentivi per fotovoltaico, biome-

tano e riconversione degli impianti a biogas.

Il quadro definitivo resta comunque legato al confronto in corso con Bruxelles. Lo stesso Dpb precisa che la definizione puntuale degli interventi contenuti nel disegno di legge di bilancio terrà conto degli esiti delle interlocuzioni sulle modalità di attivazione della clausola di salvaguardia. Una partita ancora aperta, dalla quale dipenderà una parte significativa dello spazio fiscale a disposizione dell'esecutivo. Sul tavolo c'è la richiesta italiana di considerare gli effetti dello shock energetico nel calcolo della spesa consentita dalle nuove regole europee. Nei giorni

scorsi il ministro Giorgetti ha parlato di una trattativa con l'Ue per destinare una parte della flessibilità legata all'energia al sostegno delle famiglie colpite dal caro bollette.

Il Dpb, trasmesso nella notte tra mercoledì e giovedì alle Camere e alla Commissione europea, offre un'indicazione politica piuttosto chiara: pochi soldi disponibili, priorità alle famiglie e agli investimenti, e una quota rilevante del conto affidata al settore finanziario. —

14,4

I miliardi di flessibilità Ue prevista nel 2027 per finanziare l'energia e la difesa

Per le coperture arrivano 700 milioni dai giochi e 1,2 miliardi di tagli ai ministeri

Cinque miliardi per le famiglie Impegno sulla tutela del potere d'acquisto

SCHEDE A CURA DI LUCA MONTICELLI

Fondo sentenze

Dote di 2 miliardi per proteggersi dai risarcimenti

Nel Dpb compare anche il "fondo sentenze", quantificato in 1,92 miliardi di euro, pari allo 0,08% del Pil. Si tratta di un accantonamento destinato a coprire gli oneri derivanti da decisioni dei tribunali, nazionali o internazionali, che possono imporre allo Stato risarcimenti o altre uscite non ancora definite. In sostanza, il governo mette a bilancio risorse per far fronte a potenziali passività legali, evitando che eventuali sentenze sfavorevoli producano effetti improvvisi sui conti. —



Famiglie

Meno tasse sugli aumenti salariali per il potere d'acquisto

Il pacchetto con le misure sul lavoro reciterà una parte importante nell'impegno preso dal governo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. In cantiere c'è la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi e quella sugli incrementi di stipendio ai giovani. Inoltre, è allo studio una detassazione su premi di produzione, notturni e festivi. Si va verso un potenziamento del bonus per le mamme lavoratrici e della franchigia Isee sulla prima casa nei grandi centri. —



Irpef

L'aliquota al 33% fino a 60 mila euro resta sospesa

Tra le misure congelate, in attesa di capire quanti saranno complessivamente i fondi a disposizione, c'è anche l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 60 mila euro. Un'ipotesi che ha provocato tensioni ulteriori in maggioranza. Si tratta infatti della norma simbolo del taglio delle tasse al ceto medio, annunciata pubblicamente più volte dalla premier Giorgia Meloni e dal viceministro di Fdi Maurizio Leo. —



Imprese

Iperammortamento pannelli solari e flat tax a 100 mila euro

Pannelli solari, agevolazioni sulle bollette, rinnovo e rafforzamento dell'iperammortamento, ovvero l'incentivo per gli investimenti. È questa la strategia studiata per le aziende che verrà tradotta nella legge di Bilancio. Per le aziende il Documento programmatico di bilancio stima un impatto di 3,3 miliardi di euro. Per le Partite Iva l'obiettivo è estendere la flat tax al 15% da 85 mila a 100 mila euro di ricavi. —



Sanità

Bonus a fragili e anziani come sostegno per cure e dentiere

Si lavora a un intervento proposto da Forza Italia: un bonus sanità. Ovvero una sorta di cashback delle spese sanitarie oggi detraibili al 19%, destinato ad anziani, fragili e incapienti. L'idea è permettere a chi sostiene costi per dentiere, protesi o visite specialistiche non coperte dal Servizio sanitario nazionale di ottenere subito un sostegno economico, senza attendere la detrazione l'anno successivo in dichiarazione dei redditi. —



SCHEDE A CURA DI LUCA MONTICELLI

Irpef

L'aliquota al 33% fino a 60 mila euro resta sospesa

Tra le misure congelate, in attesa di capire quanti saranno complessivamente i fondi a disposizione, c'è anche l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 60 mila euro. Un'ipotesi che ha provocato tensioni ulteriori in maggioranza. Si tratta infatti della norma simbolo del taglio delle tasse al ceto medio, annunciata pubblicamente più volte dalla premier Giorgia Meloni e dal viceministro di Fdi Maurizio Leo. —



Imprese

Iperammortamento pannelli solari e flat tax a 100 mila euro

Pannelli solari, agevolazioni sulle bollette, rinnovo e rafforzamento dell'iperammortamento, ovvero l'incentivo per gli investimenti. È questa la strategia studiata per le aziende che verrà tradotta nella legge di Bilancio. Per le aziende il Documento programmatico di bilancio stima un impatto di 3,3 miliardi di euro. Per le Partite Iva l'obiettivo è estendere la flat tax al 15% da 85 mila a 100 mila euro di ricavi. —



Sanità

Bonus a fragili e anziani come sostegno per cure e dentiere

Si lavora a un intervento proposto da Forza Italia: un bonus sanità. Ovvero una sorta di cashback delle spese sanitarie oggi detraibili al 19%, destinato ad anziani, fragili e incapienti. L'idea è permettere a chi sostiene costi per dentiere, protesi o visite specialistiche non coperte dal Servizio sanitario nazionale di ottenere subito un sostegno economico, senza attendere la detrazione l'anno successivo in dichiarazione dei redditi. —



Fondo sentenze

Dote di 2 miliardi per proteggersi dai risarcimenti

Nel Dpb compare anche il "fondo sentenze", quantificato in 1,92 miliardi di euro, pari allo 0,08% del Pil. Si tratta di un accantonamento destinato a coprire gli oneri derivanti da decisioni dei tribunali, nazionali o internazionali, che possono imporre allo Stato risarcimenti o altre uscite non ancora definite. In sostanza, il governo mette a bilancio risorse per far fronte a potenziali passività legali, evitando che eventuali sentenze sfavorevoli producano effetti improvvisi sui conti. —



Famiglie

Meno tasse sugli aumenti salariali per il potere d'acquisto

Il pacchetto con le misure sul lavoro reciterà una parte importante nell'impegno preso dal governo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. In cantiere c'è la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi e quella sugli incrementi di stipendio ai giovani. Inoltre, è allo studio una detassazione su premi di produzione, notturni e festivi. Si va verso un potenziamento del bonus per le mamme lavoratrici e della franchigia Isee sulla prima casa nei grandi centri. —



L'incontro tra il gruppo automobilistico e i sindacati. Le sigle: certezze su Mirafiori e Cassino

Stellantis: "Cassa integrazione in calo del 30% Al via i test del motore ibrido per il Ducato"

IL CASO
GIOVANNI TURI

Entro fine anno, la previsione di una cassa integrazione in calo del 30% negli stabilimenti italiani di Stellantis rispetto al 2025. L'annuncio dell'avvio della sperimentazione di un motore ibrido diesel a Pratola Serra, ad Avellino, per il nuovo Ducato che sarà prodotto ad Atesa. Per Cassino l'attesa del piano Maserati, in arrivo a dicembre, e su Mirafiori la possibilità di un secondo modello, ma solo a condizioni competitive dal punto di vista energetico e logistico. A Roma il responsabile delle risorse umane e delle relazioni industriali della casa automobilistica, Giuseppe Manca, fa il punto con i sindacati sull'andamento del Pia-

no Italia. Ed evidenzia che tra l'anno scorso e il 2026 sono stati assunti a tempo indeterminato mille lavoratori, fra impiegati, operai e ingegneri, nel Paese. Fronte occupazione, inoltre, Stellantis conta più di 1.200 interinali e 800 addetti degli stabilimenti più in difficoltà, come Termoli e Cassino, sono trasferiti in altri impianti più operativi del gruppo.

Diverse le reazioni tra le sigle al termine dell'incontro. Per Fim-Cisl e Uilm «è una notizia positiva» la sperimentazione del motore ibrido diesel per il nuovo Ducato. Anche per le ricadute virtuose su Teksid. Quanto al Piano Italia che «si sta progressivamente delineando», Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore automotive, reclama che «dev'essere completato». Tra le richieste: «Secondo modello per Mirafiori, un piano dettagliato per Cassino basato su Maserati e l'impiego di motori ibridi prodotti in Italia sui

nuovi modelli, per sostenere Termoli e rafforzare i futuri lanci». Nessuna «rassegnazione alla rinuncia alla produzione di batterie in Italia», prosegue Ficco. Che sostiene la necessità di «un cambiamento delle politiche europee e nazionali per tutelare l'occupazione» tramite «una revisione della transizione all'elettrico», la ricostituzione «del fondo automotive» e la riduzione «del costo dell'energia».

Il numero uno del settore automotive della Fim-Cisl, Stefano Boschini, dice poi che «l'azienda ci dirà i progetti per Cassino e Termoli a fine anno, ma ci ha fatto capire che ci saranno note liete in grado di tutelare in modo positivo tutta l'occupazione». Dura la Fiom-Cgil: «Purtroppo ancora non ci sono novità positive per i siti italiani - afferma il responsabile automotive Samuele Lodi -. Per Cassino, se accadrà qualcosa, sarà a dicembre. Altrettanto per Termoli che

vede un ritardo del cambio eDct». A detta di Sara Rinaudo, segretaria generale di Fismic Confsal, «una riduzione significativa del ricorso agli ammortizzatori sociali rappresenterebbe un passo fondamentale verso una maggiore continuità produttiva e occupazionale». —

1.000

I lavoratori assunti tra il 2025 e il 2026 da Stellantis, che ha più di 1.200 interinali



CRESCIE L'OCCUPAZIONE MA LA POVERTÀ NON DIMINUISCE

CHIARA SARACENO

Il tasso di occupazione è aumentato negli ultimi anni, ma l'incidenza della povertà, sia assoluta sia relativa, rimane inesorabilmente stabile dopo i peggioramenti avvenuti a seguito della crisi finanziaria e poi di quella pandemica. Alti tassi di povertà assoluta sembrano diventati un fenomeno strutturale. La persistenza di un'ampia area di bassi salari, l'aumento del part time involontario, insieme all'inflazione, ai costi della crisi energetica, ma anche dell'abitare, accentuano i rischi di essere poveri nonostante si abbia un lavoro, anche regolare, soprattutto se si hanno più figli minorenni e se si è stranieri. Secondo le stime rese pubbliche ieri dall'Istat, oltre 2,1 milioni di famiglie (8,0%), per un totale di 5,4 milioni di individui (9,3%), si trovano in povertà assoluta. L'incidenza è molto più alta, oltre quattro volte, fra le famiglie di stranieri (regolarmente residenti) rispetto alle famiglie italiane. Ma queste ultime costituiscono di gran lunga la maggioranza delle famiglie povere. Analogamente, se l'incidenza è più alta nel Mezzogiorno che nel Centro Nord - un'altra caratteristica persistente - la maggioranza delle famiglie povere vive proprio in queste ultime regioni, che sono più popolate. Sarebbe quindi superficiale derubricare la povertà come solo un problema meridionale e/o di stranieri.

Persistente, ormai, da quasi un trentennio è anche la maggiore vulnerabilità alla povertà delle famiglie numerose e delle famiglie con un solo genitore. Per questo

l'incidenza della povertà (assoluta) è più alta tra i minorenni, seguiti dai giovani fino ai 35 anni, che tra gli adulti. Si trova in povertà assoluta il 12,5% dei minorenni e il 12% di giovani fino ai 35 anni. Ed è in povertà assoluta il 16,9% delle famiglie con tre o più figli, quelle che più spesso sono monoreddito perché il carico di lavoro familiare, poco condiviso e poco sostituito dai servizi sociali ed educativi, impedisce l'occupazione delle madri, specie nel Mezzogiorno e specie se a bassa istruzione. Una porzione significativa delle giovani generazioni, di cui si lamenta continuamente la scarsità numerica, cresce e affronta l'entrata e la stabilizzazione nell'età adulta in condizioni di forte deprivazione, anche quando ha un genitore occupato o, da giovane adulto, è egli o ella stessa occupata. Si trova, infatti, in povertà assoluta l'8% delle famiglie con persona di riferimento un lavoratore dipendente, una percentuale che sale al 14,3% se si tratta di operaio o assimilato. Benché l'incidenza dell'esperienza della povertà sia molto più alta se la persona di riferimento è in cerca di occupazione, nella maggioranza delle famiglie che si trova in questa situazione la persona di riferimento è occupata. Un dato, anche questo, ormai strutturale, che smentisce la vulgata secondo la quale la povertà sarebbe dovuta alla mancanza di lavoro, quando non alla poca voglia di lavorare. Una vulgata che purtroppo ha ispirato a questo governo lo smantellamento del reddito di cittadinanza e la creazione di due categorie di poveri - occupabili e non occupabili - che, oltre a reintrodurre un approccio categoriale e frammentato ed escludere di fatto molti poveri perché non rientrano nelle categorie previste, occulta la realtà della povertà nonostante il lavoro. Un occultamento che spiega anche la resistenza ad introdurre un salario mini-

mo legale, la scarsa attenzione per la diffusione del part time involontario, la mancata indicizzazione delle aliquote fiscali che cancella ogni miglioramento sulla carta del reddito da lavoro dipendente, mentre si è introdotta una fiscalità di vantaggio per il lavoro autonomo.

I dati sulla povertà sono riferiti al 2025. Stante il persistere, e il peggioramento, della crisi internazionale con i suoi effetti sull'inflazione e su alcuni settori produttivi, è altamente probabile che verranno confermati, se non peggiorati, anche per l'anno in corso. La crisi energetica provocata dalle guerre in corso non è certo responsabilità del governo. Ma lo è la sottovalutazione dell'indebolimento della sanità pubblica, che espone un numero crescente di persone a una situazione di povertà sanitaria paradossale e inaccettabile in un Paese in cui c'è un sistema sanitario che dovrebbe essere universale. Così come non è responsabilità solo di questo governo, e non solo del governo centrale, la crisi abitativa, che è forse la causa principale dell'aumento della povertà nei comuni delle città metropolitane e in generale nei comuni sopra i 50 mila abitanti, oltre a rendere vulnerabili anche persone e famiglie non povere secondo gli indicatori standard. Ma è responsabilità del governo la persistenza nel privilegiare la proprietà rispetto all'affitto, persino nel calcolo dell'Isee, e il mancato ri-finanziamento del fondo per gli affitti, a fronte di un piano casa non solo modesto, ma che rimane ancora allo stato dei, ripetuti, annunci. —



Auto, il patto Francia-Germania

Merz ottiene più spazio ai motori termici, Macron incentivi legati al «Made in Europe»

Più spazio ai motori termici dopo il 2035, in cambio di aiuti pubblici riservati alle auto prodotte in Europa. Francia e Germania trovano un compromesso sui due dossier che dividono l'industria automobilistica: i limiti alle emissioni e le condizioni per accedere agli incentivi. L'intesa è stata confermata da fonti diplomatiche a margine del vertice europeo di Bruxelles.

I dettagli sono ancora in definizione, in attesa del via libera formale del vicecancelliere e ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil, socialdemocratico, più cauto sull'accordo.

Il contenuto emerge dalla ricostruzione di *Handelsblatt*, che ha visionato un documento comune. Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ottiene un

ulteriore allentamento dei vincoli sui motori a combustione. Resterebbe il taglio del 90% delle emissioni delle nuove auto al 2035 rispetto al 2021, ma senza l'obbligo di compensare il restante 10%. La Commissione Ue nel dicembre 2025 aveva già proposto di ridurre l'obiettivo originario del 100%, chiedendo però di bilanciare le emissioni residue attraverso acciaio europeo a basse emissioni, carburanti sintetici e biocarburanti. Il compromesso eliminerebbe questa condizione. Il limite riguarda le emissioni medie delle nuove auto vendute da ogni costruttore: non equivale a una quota del 10% di auto a benzina o diesel.

Il presidente francese, Emmanuel Macron, ottiene invece criteri più stringenti sul «Made

in Europe».

Secondo il quotidiano tedesco, dal 2028 premi all'acquisto, sostegni al leasing e commesse pubbliche andrebbero soltanto ai veicoli assemblati nell'Ue o nel Regno Unito, con almeno il 70% del valore dei componenti di produzione europea. Per le batterie, secondo Focus, la quota europea salirebbe dal 10% nel 2028-2029 all'80% nel 2032, con requisiti crescenti di contenuto locale. Il luogo di produzione diventa così decisivo per ottenere i finanziamenti pubblici.

Il patto segue l'accordo Ue-Cina per limitare inizialmente a 350 mila l'anno le importazioni di ibride cinesi, affiancando i dazi sulle elettriche. L'apertura a Londra sarebbe condizionata: secondo il *Fi-*

nancial Times, Parigi e Berlino chiedono ai britannici di allinearsi alla difesa commerciale europea. La Francia voleva riservare gli aiuti ai Ventisette, ma le case automobilistiche temono danni alle filiere se i Paesi vicini restano esclusi.

Berlino avrebbe ottenuto anche la sostituzione delle quote obbligatorie per l'elettrificazione delle grandi flotte aziendali con obiettivi nazionali non vincolanti. Per tradursi in norme europee, il compromesso dovrà ottenere il sostegno degli altri governi e del Parlamento Ue.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino



● Il cancelliere tedesco Friedrich Merz (foto) ha detto che avrebbe fatto «di tutto» per revocare il divieto di vendita di nuove auto con motore a benzina o diesel al 2035



La vertenza

Ex Ilva, convocazione del governo Si interrompe la protesta

Ex Ilva: è arrivata ieri in serata la convocazione nella sala Verde di Palazzo Chigi per i segretari generali di Fim, **Fiom** e Uilm per il 27 ottobre. Di qui l'interruzione delle proteste prevista in quasi tutti gli stabilimenti, anche se Taranto deve formalizzare ancora la decisione (provvederà un'assemblea che si terrà oggi in mattinata). Novi Ligure intende andare avanti con lo sciopero in attesa del tavolo previsto in Regione Piemonte il 21 ottobre. Da registrare in ogni caso nella giornata di ieri la rottura del fronte sindacale con le tute blu di Genova che sono tornate al lavoro. Determinanti le rassicurazioni arrivate nella serata di mercoledì da parte di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria che ha promesso il ritorno alla produzione delle aeree a freddo attraverso coils forniti da produttori diversi dalla stessa ex Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I lavoratori delle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ieri in strada a Novi Ligure



Parti sociali

di Rita Querzè

Verso il recupero veloce dell'inflazione fino al 90%

Il confronto sui contratti

Imprese e sindacati vicini sulla rappresentanza, rottura sul salario

Passi avanti nel confronto sindacati-imprese su modelli contrattuali e rappresentanza. L'accordo sui criteri della rappresentanza è sostanzialmente raggiunto. Ma ieri alle 23 il tavolo è saltato sulla materia del salario. Non passa l'ipotesi di adeguamenti biennali all'inflazione (i sindacati li vorrebbero annuali, gli artigiani quadriennali). Cancellate anche le altre due date di incontro che inizialmente erano state fissate. Ma il confronto continua.

In mattinata, durante la celebrazione dei 25 anni del giornale online «Diario del Lavoro», con tanto di messaggio del presidente Mattarella, a cui hanno partecipato anche gli attori della trattativa, il clima pareva positivo. In campo da una parte Cgil, Cisl, Uil. Dall'altra 13 associazioni delle imprese (erano 14, Ania, si è sfilata). Da Confindustria a Confindustria a Confindustria passando per Confapi e le organizzazioni di cooperazione e artigianato.

Le bozze dell'accordo defi-

niscono quali sono le organizzazioni più rappresentative legittimate a firmare i «contratti di riferimento» per ogni settore. I contratti di riferimento a loro volta definirebbero il «salario giusto». Per la precisione, ogni settore (meccanico, chimico, commercio...) avrebbe tre contratti di riferimento: uno per le imprese standard, uno per le artigiane e uno per le cooperative. I criteri per individuare le associazioni delle imprese più rappresentative sono i seguenti. Uno: storicità dell'organizzazione. Due: appartenenza a organizzazioni di rappresentanza europee. Tre: disponibilità

In campo



● Dall'alto il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini e il vicepresidente di Confcom Mauro Lusetti, entrambi al tavolo su contratti e rappresentanza

● Con loro i delegati di altre 11 associazioni d'impresa, da Confapi a Cna, Confartigianato Lega-cooperative e Conf-cooperative

● Sull'altro fronte i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil

di strutture per offrire welfare contrattuale di categoria (previdenza complementare, sanità integrativa...). Quarto e più importante: numero dei lavoratori a cui il contratto è applicato.

Per quanto riguarda i sindacati più rappresentativi contano due cose: i voti presi alle

elezioni delle rappresentanze sindacali e il numero degli iscritti. Si tratta dei criteri già definiti in un accordo del 2014. Ora, però, i tre mondi dell'artigianato, delle cooperative e delle imprese si impegnerebbero ad aggiornarlo entro dicembre in modo da cogliere le peculiarità di ciascun ambito.

Qualunque associazione, anche con un numero risibile di iscritti, potrà continuare a firmare contratti di lavoro, purché offra un trattamento economico almeno pari a quello del «contratto di riferimento» del settore. Solo alle aziende che applicano i «contratti di riferimento», però, nell'idea dei firmatari dell'accordo dovranno essere riservate agevolazioni fiscali e contributive. È evidente che per diventare vincolanti molte parti dell'accordo dovrebbero essere recepite in una legge.

Un passaggio chiave riguarda i criteri di comparabilità dei contratti rispetto al contratto di riferimento. Questa andrebbe fatta sui minimi contrattuali (il Tem) e sui valori complessivi (Tec). Quest'ultimo comprenderebbe anche il welfare, che però dovrebbe essere quantificato con un valore economico preciso. Inoltre un parametro di confronto sarebbe il numero di ore lavorabili su base annua. Il Cnel svolgerebbe un ruolo importante in questa misurazione.

Ultimo ma importante: le bozze di accordo prevedono un meccanismo automatico di intervento nel caso in cui un contratto non sia rinnovato nei termini. Dopo i primi tre mesi senza contratto: aumento automatico dei minimi contrattuali pari al 30% dell'Ipca Nei. Dopo sei mesi il recupero diventerebbe del 50%. Dopo nove mesi del 90%. Nelle prime bozze non si parla di produttività. «Lo abbiamo fatto presente — dice il segretario generale della Clai Marco Accornero —, ma nessuno si è mostrato interessato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

di Claudia Voltattorni

L'Istat: poveri stabili a quota 5,4 milioni (quasi un italiano su 10)

Ma al Meridione la situazione è in peggioramento

ROMA Nel 2025 sono oltre 5 milioni (5,4) le persone in stato di povertà assoluta in Italia. Di questi, 1 milione e 136 mila sono sotto i 18 anni, pari al 12,5% del totale, percentuale che sale al 15,2% nel Mezzogiorno. In tutto i poveri assoluti rappresentano il 9,3% dei residenti nel nostro Paese con punte del 9,6% al Sud.

Dati stabili rispetto al 2024 secondo il report Istat sulla povertà nel 2025 diffuso ieri, che comunque non possono lasciare indifferenti. Si tratta di 2,1 milioni di famiglie che non riescono a comprare beni di prima necessità e servizi considerati essenziali per «conseguire uno standard di vita minimamente accettabile». Tra loro famiglie con disoccupati (il 20,7% dei casi) ma anche con lavoratori dipendenti, che nonostante un'occupazione non riescono a uscire da una condizione di povertà: sono l'8,5%. La percentuale aumenta in caso di operai (14,3%, inclusi apprendisti e subalterni) ma anche con i lavoratori indipendenti (6,6%), come co.co.co, lavoratori in proprio (non imprenditori).

Peggio va per gli stranieri: oltre 1,5 milioni, quasi uno su tre (29,8%), è in povertà assoluta con un'incidenza che arriva al 29,4% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (a fronte del 5,9% per le famiglie di soli italiani). Resta stabile l'intensità di povertà as-

I dati

◉ Nel report pubblicato ieri l'Istat stima che l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie nel 2025 era pari all'8% (in lieve calo rispetto all'8,4% del 2024) e al 9,3% tra le persone (9,8% nel 2024)

◉ L'incidenza della povertà assoluta per le famiglie composte solamente da italiani è pari al 5,9%, sale al 26,7% tra quelle con almeno uno straniero e raggiunge il 29,4% tra le famiglie composte solo da stranieri

soluta, cioè «quanto sono poveri i poveri», calcolata in base ad una spesa media al di sotto della linea di povertà: 18,5% a livello nazionale, in aumento invece al Sud con il 19%. Le soglie di povertà assoluta cambiano a seconda della zona di residenza, del numero dei familiari, dell'età. Per un adulto

di 30-59 anni residente in un comune dell'area metropolitana in Piemonte, la soglia di povertà è pari a 933,04 euro mensili mentre in Sicilia è di 773,25 euro mensili. Se risiede in un comune dell'area metropolitana della Lombardia sale a 1.256,37 euro, mentre se risiede in un piccolo comune

della Puglia la soglia è pari a 728,87 euro. E stabile, rispetto al 2024, è anche l'incidenza della povertà relativa, che tra le famiglie si attesta al 10,8%, dal 10,9% del 2024, e tra gli individui al 14,8% (dal 14,9%). Ma comunque sono oltre 2,8 milioni le famiglie in povertà relativa, per un totale di quasi 8,7 mi-

lioni di individui. Nel caso di famiglie con figli l'incidenza sale moltissimo arrivando al 35,5% con 3 figli minori. Mentre scende al 4,5% (dal 7%) nel caso di famiglie di under 65 senza figli. Nel 2025, spiega l'Istat, «la soglia di povertà relativa familiare (per una famiglia di due componenti) è pari a 1.231,01 euro mensili (era 1.218,10 euro nel 2024)». Ci sono poi le famiglie «sicuramente povere» quelle cioè che hanno una spesa mensile inferiore del 20% rispetto a quella ritenuta standard: sono il 4,4% (erano il 4,9%) nel 2024. Quasi il doppio nel Mezzogiorno: 8,6%.

«Andrà sempre peggio», commentano le associazioni di consumatori: «Sono dati da Terzo mondo anche se la povertà cala rispetto al 2024». Anzi, «i dati - dice Gabriele Melluso di Assoutenti - appaiono già superati in considerazione del quadro economico che sta caratterizzando il 2026». Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd evidenzia che «lavorare non basta» con l'8,5% delle famiglie con lavoratori in povertà: «Si conferma che la povertà resta appannaggio di chi lavora con qualifiche basse». Mentre la Cinque Stelle Mariolina Castellone attacca «il fallimento del governo» e Ays invita «la premier Meloni ad uscire dalla sua bolla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

